

Negli anni che seguirono la rivoluzione francese, la situazione politica e sociale subì continue modificazioni: partiti politici borghesi, intransigenti anticlericali e antirealisti, condussero la Francia attraverso fasi estremiste (ricordiamo il "periodo del terrore"), che si alternavano a tentativi di restaurazione dei vecchi privilegi aristocratici. Le nazioni vicine muovevano guerra contro la neonata repubblica, cercando di soffocare sul nascere il diffondersi di idee fortemente destabilizzanti per l'equilibrio dell'intera Europa.

Mentre la Francia era governata dal direttorio, le operazioni contro l'Austria, nel Sud, erano affidate a un giovane generale dalla bruciante freddezza e dalla geniale capacità organizzativa, distintosi già in numerosi episodi bellici: Napoleone Bonaparte. La campagna d'Italia si concluse con un successo per le armi francesi e per Napoleone che, non pago di quanto ottenuto, portò la sua armata in Egitto per bloccare agli inglesi la via delle Indie. Vincitore a terra, ma battuto da Nelson sul mare, Bonaparte rientrò in patria in tempo per assistere alla crisi politica del direttorio. Aiutato dal Talleyrand e dal Siéyès, con l'appoggio di alcuni generali, Napoleone ruppe gli indugi e il 18 brumaio (9 novembre 1799), con la scusa di un presunto complotto giacobino, rovesciò il governo (senza il provvidenziale aiuto del fratello Luciano sarebbe finita male per il futuro Imperatore), cominciando così l'era del consolato. La nuova costituzione lo vede primo console, capace di generare fiducia nella finanza e nelle istituzioni, l'anno seguente, il fatidico anno IX, dopo aver riformato esercito e armamenti, il bisogno di successi personali indusse Napoleone a scendere per la seconda volta in Italia. Le cose non furono facili: con parte dell'esercito bloccato a Genova, ai comandi di Massena, Napoleone venne salvato a Marengo dal sacrificio del giovane generale Desaix.

Pistole da cavalleria

Le continue campagne militari contro le coalizioni europee, obbligarono la Francia a razionalizzare la produzione di armi da fuoco e a renderle il più possibile uniformi. Sotto agli ordini del primo console, una commissione di



Sopra: sparare da cavallo, specialmente in corsa, è un'impresa veramente improba, come abbiamo potuto constatare, ma ci siamo resi conto della assoluta inutilità di qualsiasi sistema di mira sulle armi. A destra: la pistola An IX, replicata da Pedersoli, è figlia del periodo turbolento successivo alla rivoluzione francese.

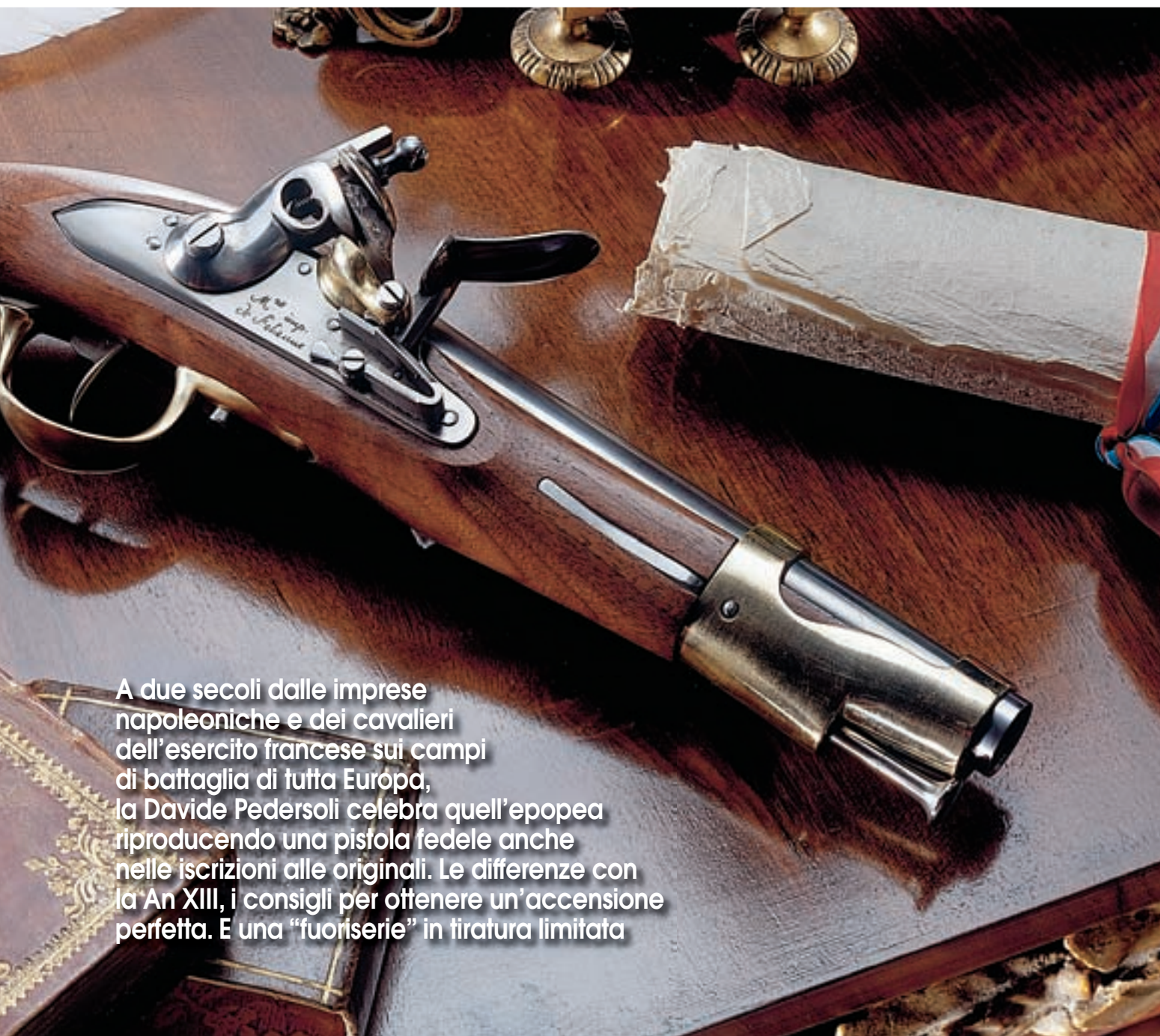
ufficiali studiò nuovi modelli di armi: il vecchio sistema 1777 non era più adatto alle costruzioni in massa, perciò l'imperativo fu quello di "semplificare".

L'anno IX, il 1800, vede in frenetica attività gli arsenali di Charleville, Maubeuge, Saint Étienne, Tulle, Versailles, Roanne, Liegi: nasce così la pistola da cavalleria An IX. Lo sfortunato e, per molti versi, scadente modello 1777, era stato rimpiazzato in epoca rivoluzionaria dal più antiquato, ma funzionale, 1763 che, con piccole modifiche, era stato ribattezzato An II. Il modello An IX ricalca, nelle sue linee, quest'ultimo tipo, anche se con dimensioni più contenute e con un'impugnatura più curva. Un'arma maneggevole e pratica, considerato il peso di 1.300 grammi e la lunghezza di 350 millimetri.

Ogni cavaliere aveva in dotazione una coppia di pistole, portate in due fondine poste anteriormente alla sella. Durante i sei anni di produzione, furono realizzati poco meno di 80.000 esemplari, distribuiti a 33.000 cavalieri. La scarsa diffusione di questa pistola nel mercato antiquario è proprio dovuta all'esiguo numero di esemplari distribuiti e all'elevato numero di battaglie combattute in quel periodo. Molte pistole furono in seguito convertite allo standard del modello successivo, generando un'apparente contraddizione tra la canna marcata sulla codetta An 9 o An IX e l'aspetto este-



Replica da imperatore



A due secoli dalle imprese napoleoniche e dei cavalieri dell'esercito francese sui campi di battaglia di tutta Europa, la Davide Pedersoli celebra quell'epopea riproducendo una pistola fedele anche nelle iscrizioni alle originali. Le differenze con la An XIII, i consigli per ottenere un'accensione perfetta. E una "fuoriserie" in tiratura limitata

riore del modello successivo. Il modello prodotto dalla Pedersoli è identico all'originale: il primo impatto visivo mostra quanto l'arma sia compatta e, per le proporzioni dei fornimenti, molto robusta. La canna, lunga sette pollici e sette linee (205 mm), è inizialmente sfaccettata, per divenire, dopo pochi centimetri, tonda con profilo conico. Le scritte sulla canna riprendono quelle originali dell'epoca: sulla codetta è inciso in corsivo italiano An 9 e, per l'arma successiva, An 13.

Il calibro di 17,1 millimetri, più stretto rispetto ai fucili da fanteria, era studiato per fornire una forzatura maggiore alla



La punzonatura impressa sulla culatta delle due repliche (nella foto la An IX) riprende esattamente le scritte originali, come dimensioni e stile del carattere. Tutti i particolari sono praticamente identici ai "modelli ispiratori", conservati nei musei francesi.

palla, uguale per tutte le armi dell'esercito francese, evitando così il rischio di spostamenti verso la volata, quando, riposte le armi nelle fondine, il cavallo era lanciato al trotto o al galoppo.

La volata della canna è fissata al fusto tramite un bocchino in ottone a doppia



Anche le scritte sulla piastra della batteria, nella foto quello dell'An IX, riprendono, per stile e dimensioni, le scritte originali riscontrate sulle pistole dell'epoca.



Dopo una lunga serie di tiri, la pietra focaia si è consumata, ma nonostante tutto era ancora in grado di generare abbastanza scintille da incendiare l'innesco.

fascetta, trattenuto da una molla, mentre in culatta è trattenuta da una vite che fissa la codetta alla tavola dei grilletti. A irrobustire il calcio, sul dorso dell'impugnatura, una bandella d'acciaio s'impegna tra la codetta e la cocchia. La bacchetta di caricamento,

alloggiata sotto alla canna, si raccorda bene con la sua testa a chiodo alla svatura del bocchino in ottone. Poiché le due pistole erano portate nelle fonde, cariche e con la bocca verso il basso, a poco serviva l'aver ridotto il calibro della canna a 17,1 millimetri contro i

Collezionismo di classe

In pieno periodo di commemorazioni del bicentenario delle imprese napoleoniche, la Davide Pedersoli ha emesso un particolare modello di pistola da cavalleria An IX, in allestimento speciale dedicato a Bonaparte. L'arma, fornita in cassetta di legno con coperchio trasparente, è molto curata e ha uno scudo incastonato nel calcio, raffigurante l'iniziale e la corona d'alloro dell'imperatore. Questa pistola inaugura una serie di riproduzioni che proseguirà per dieci anni con modelli diversi, legati a personaggi o epoche storiche. Ognuna di queste repliche è allestita in serie speciale limitata e numerata da 1 a 200, con incisioni o applicazioni relative al personaggio o al fatto a cui si riferisce. Inoltre, agli acquirenti del modello An IX è riservata l'opzione per acquistare, l'anno seguente, il successivo modello con lo stesso numero di serie del primo e così via, fino a esaurimento della raccolta. Un'iniziativa destinata a incontrare il favore dei collezionisti. Il prezzo al pubblico, compreso il cofanetto-vetrina, di 750 euro, Iva inclusa.

Una prestigiosa versione della replica di pistola da cavalleria An IX, in allestimento speciale dedicato a Bonaparte. Questa pistola inaugura una serie di riproduzioni che proseguirà per dieci anni con modelli diversi, legati a personaggi o epoche storiche.



17,5 delle altre armi di ordinanza, in quanto la carica conservava la tendenza antipatica a scendere lungo la canna, con possibilità di cilecche o di esplosioni dell'arma all'atto dello sparo.

Per ovviare al problema, i cavalieri inserivano nelle canne due bacchette di legno di circa 15 millimetri di diametro, lunghe poco più dello spazio lasciato vuoto nella canna da palla e polvere. In questo modo era lo stesso peso dell'arma a mantenere in sito la carica, scongiurandone ogni movimento. In fase di estrazione, le bacchette restavano nelle fondine e le armi erano pronte all'uso.

Da console a imperatore

La pace di Luneville nel 1801 chiude, momentaneamente, un ciclo di eventi bellici che accrescono le fortune di Napoleone. Primo console del governo francese, l'anno seguente diventa presidente della Repubblica cisalpina, firma il concordato con il papa, chiudendo con la Dea ragione, religione illuminista voluta dalla rivoluzione. In agosto, divenuto console a vita, in un turbine di attività frenetica e incessante, mette mano alle riforme dei codici, alla riorganizzazione industriale, alle finanze e all'armamento dell'esercito. Con un occhio sempre puntato sull'Inghilterra, che non perdeva occasione di intrecciare alleanze contro la Francia, Bonaparte rivede gli assetti urbanistici, le strade, i canali e prosegue, per tutto il 1803, nella "francesizzazione" degli stati annessi. Arriva il 1804, corrispondente nell'ultima parte a l'An XIII del nuovo calendario. L'armata per la prossima guerra è pronta a Boulogne. Dopo che una serie di complotti contro la sua persona sono soffocati nel sangue, Napoleone viene proclamato imperatore. Le armi fran-



L'unica differenza tra le due armi è costituita dall'accorciamento della cassa. Il motivo di tale modifica è da ricondursi a una questione di economia: meno ottone per il bocchino e legno più corto per il fusto, sui grandi numeri di produzione, costituivano un risparmio per l'amministrazione militare. La pistola risultava anche più facile da riporre in fondina.

cesi avranno la loro apoteosi nel 1805, quando gli eserciti della terza coalizione, formata da Inghilterra, Austria, Russia, Svezia e Regno di Napoli, saranno ripetutamente sconfitti, sino al loro annientamento ad Austerlitz. Seguiranno effimeri trattati di pace, rotti dai regnanti europei l'anno successivo, con la quarta coalizione contro la Francia e, soprattutto, contro Napoleone, reo di aver voluto assurgere a un ruolo che per stirpe non gli spettava: anche questa guerra terminerà con pesanti lezioni agli eserciti di Prussia, Russia e Austria. Il modello An XIII si distingue immediatamente dal modello precedente per

P Per chi vuole comprarle

A chi sono dedicate: ai tiratori della specialità Cominazzo, agli appassionati di rievocazioni storiche, agli studiosi dell'epopea napoleonica e ai collezionisti esigenti

Cosa richiedono: un po' di pazienza e di pratica per la regolazione della pietra focaia, la conoscenza delle "regole" di ricarica con la polvere nera

Perché comprarle: perché costruite con cura dei particolari e perché possono dare soddisfazioni agli appassionati di tiro con le repliche ad avancarica

Con chi si confrontano: l'unico termine di paragone sono le originali.

La batteria dell'An IX smontata per mostrare gli interni dell'incassatura. Incavi nel legno e sporgenze dell'acciarino sono ben accoppiati tra loro, senza interferenze o filature.



avere il fusto in legno accorciato, che lascia scoperta la canna. Il bocchino in volata è eliminato, sostituito da una fascetta arrotondata (la cosiddetta cappuccina) fissata, tramite un'appendice, alla vite anteriore della batteria. Si tratta della sola modifica apportata all'arma, il cui peso è leggermente più contenuto della precedente, circa 1.250 grammi. Prodotta dal 1806 al 1819 in circa 300.000 esemplari, pare che la modifica della calciatura derivi dall'esperienza dell'arsenale di Tulle, costruttrice della pistola da marina modello 1786, che già presentava la canna libera da sovrastrutture e uguale fissaggio della canna.

La nostra prova

Entrambe le pistole, An IX e An XIII, presentano le medesime caratteristi-

che di caricamento e sono balisticamente sovrapponibili. Personalmente, ammiro di più le linee eleganti e fini del modello An XIII, dalla canna scoperta e dall'aspetto più leggero, anche se devo ammettere che nel tiro la An IX si è dimostrata più stabile, sicuramente per quel poco peso in più in volata che crea un effetto "appruato" all'arma, ma ne limita il beccheggio in fase di mira. Entrambe le pistole non hanno riferimenti per il tiro: mancano, infatti, tacca di mira e mirino, ma considerata l'epoca e l'impiego tattico a cui erano destinate, tali accorgimenti si sarebbero rivelati totalmente inutili.

Per rendere il test a fuoco più simile possibile alle condizioni originali, con l'aiuto di un amico, esperto cavaliere, abbiamo scaricato le pistole da un cavallo al galoppo. La difficoltà maggiore è stata quella di abituare il cavallo, Sabir II, pura razza italiana, più che alle esplosioni (è abituato alla



Per inibire la voglia di "invecchiare" le repliche, la Pedersoli ha fatto punzonare, profondamente e in modo esteso sulla culatta della canna, tutte le indicazioni relative alla produzione recente dell'arma. Senza questo sistema sarebbe molto facile ingannare anche un occhio esperto.

presenza dei tiratori), al luccichio dell'arma tenuta a pochi palmi dal suo occhio destro. Ovviamente, per le prime prove, la pistola era caricata soltanto con polvere e uno stoppaccio. Sicuramente, i cavalli da guerra erano abituati agli spari ed erano scelti tra quelli di indole tranquilla. Dopo una serie di cariche verso il bersaglio, corredate da innumerevoli sgroppate di effetto scenografico, abbiamo desistito, perché l'effetto e lo spettacolo c'è stato comunque.

Ho intenzione di rifare la prova, effettuando i tiri dalla bicicletta, sparando da una distanza compresa tra i 10 e i 12 metri. La prova, per quando ridicola possa apparire, riveste quasi lo stesso livello di difficoltà del tiro dal cavallo: tirare il grilletto è già un'impresa, figuriamoci colpire il bersaglio!

Nella prova di tiro mirato, abbiamo dovuto fare i conti con la regolazione della pietra focaia tra le ganasce del cane, ma dopo una decina di colpi di affiatamento le cose si sono fatte più semplici e abbiamo potuto constatare che, nonostante la mancanza di riferimenti, non era difficile rimanere nel cerchio dell'otto sparando a 15 metri. Il rinculo dato dalla carica, dato il basso dosaggio della polvere, è sensibile, ma dominabile. Entrambe le pistole hanno un peso di scatto compreso tra 3.000 e 3.500 grammi, come doveva essere in origine, ma dopo un buon rodaggio è possibile alleggerirlo sino a valori più "da poligono". Impugnate, danno impressione di potenza: la curvatura e il buon dimensionamento del calcio, adatto specialmente a chi, come il sottoscritto, ha le dita lunghe, attutiscono in parte la sensazione di avere in mano un pesante



Sopra: lo smontaggio dell'arma comincia dal bocchino, asportabile, sfilandolo anteriormente, dopo averlo liberato dalla vite di fissaggio, in comune all'acciarino.



Lo smontaggio dell'acciarino con tutti i componenti (ben 18). Numerose parti (i denti di noce e la leva di scatto, la martellina, il vitone delle ganasce del cane), sono temprate per una più lunga durata e un miglior funzionamento.

Scheda tecnica

Produttore: Davide Pedersoli, via Artigiani 57, 25063 Gardone Val trompia (Bs), tel. 03.08.91.50.00, fax 03.08.91.10.19, www.davide-pedersoli.com

Modello: An IX (An XIII)

Tipo: pistola da cavalleria modello

Lunghezza totale: 352 mm

(352 mm)

Lunghezza canna: 207 mm (352 mm)

Caratteristiche canna: a cinque facce in culatta, quasi subito tonda con profilo conico, liscia internamente

Peso: 1.290 grammi (1.269 grammi)

Calibro: 17,1 mm (17,1 mm)

Sistema di accensione: acciarino a pietra focaia "alla moderna" con cane a doppio collo

Fornimenti: in ottone coccia, bocchino, guardia e briglia; in ferro bandelle di rinforzo al calcio e tavola del grilletto

(ottone coccia, cappuccina, guardia e briglia; in ferro bandelle di rinforzo al calcio e tavola del grilletto)

Fusto: in legno di noce a tutta canna (in legno di noce a mezzo fusto)

Prezzo: 486 euro (478 euro), Iva inclusa

salsicciotto. Il funzionamento in prova è stato impeccabile e le mancate accensioni molto rare, una volta imparato il punto esatto di battuta della pietra sulla martellina, merito della precisione con cui bacinetto, foro focone e martellina stessa sono reciprocamente posizionati.



Nel corso delle nostre prove abbiamo anche affidato la pistola a un vero esperto, Ovidio Rizzotto, agonista e autore di prestazioni davvero rilevanti.

Attenti alla carica

Le due repliche di Pedersoli sono presentate in una confezione protettiva composta da un sacchetto di polietilene contenuto in una scatola di cartone fustellata, in cui sono compresi anche una videocassetta con un corso di tiro ad avancarica e un manuale illustrato con ulteriori istruzioni.

Asciugata la canna dall'abbondante olio protettivo con cui è ricoperta, bisogna dedicarsi alla pietra focaia. Senza toccarne il filo che deve battere sull'acciaio, si deve posizionare la pietra tra le ganasce del cane, dopo averla avvolta in un pezzetto di cuoio o, meglio, in un foglietto di piombo. Occorre assicurarsi che la pietra batta in modo omogeneo sulla faccia della martellina, a circa 16 millimetri dal colmo, quindi serrare con forza, utilizzando una spina d'acciaio da passare nell'apposito foro della vite del morsetto del cane. Prima di accingersi a sparare, suggeriamo di passare, in senso rotatorio, della tela smeriglio di grana grossa (da 40 o da 60) sulla superficie della martellina. Questo semplice accorgimento è importante per rendere rugosa la superficie liscia di acciaio su cui sfrega la pietra focaia e permettere, da subito, la produzione di un fascio nutrito di scintille in seguito alla percussione. Dopo questa operazione, eseguire un paio di tiri a vuoto, per rodare il sistema di accensione: è buona norma sparare un colpo a salve, con solo polvere e stoppaccio per ripulire dalle tracce di olio il focone e la camera di scoppio.

La carica prescelta per la prova di tiro "mobile" è stata di 2,5 grammi di polvere svizzera numero 2, mentre l'innescò del bacinetto è stato realizzato riempiendolo per tre quarti con la medesima polvere. Anche se i sacri testi dicono di utilizzare polverino fine per l'innescò, ciò non ha causato una sola mancata accensione. Nel caricare l'arma, inserite sempre lo spillone nel foro focone, per evitare di intasarlo o di farne uscire la polvere durante il caricamento della palla. Le palle in piombo puro, rigorosamente sferiche, fornite dalla Usa, avevano un diametro di 17,09 millimetri e per caricare l'arma le abbiamo avvolte in pezzuole di cotone, sempre della Usa, del diametro di 45 millimetri e spessore di 0,18 millimetri.

Con una carica leggermente ridotta, 30 grani di polvere, nel tiro lento mirato, con entrambe le pistole si riesce a rimanere comodamente nella zona punti del bersaglio di Pistola standard alla distanza di 25 metri, mirando all'incirca sul sei in basso del bersaglio. Dato il sistema di mira, senza riferimenti specifici, è necessario un certo affiatamento con la pistola per ottenere buoni risultati, ma una volta capito il modo corretto di posizionare la canna, utilizzando come riferimento la fascetta anteriore di ottone, le rosate non si fanno attendere. Tiratori avvezzi all'avancarica a pietra e al ritardo con cui parte il colpo, possono ottenere facilmente rosate di dieci colpi nel diametro di 140 mm. Le armi sono l'ideale per la specialità di gara ad avancarica Cominazzo R in cui sono ammesse le pistole a pietra focaia con canna liscia.



Il lato sinistro delle due repliche della Pedersoli (in alto il modello An IX). La diversa conformazione del fusto ha generato la necessità di fissare il bocchino del modello An XIII alla controcartella della batteria, tramite una briglia.